

Commenti

MICROCOSMI

I «GILET GIALLI» E IL LUDDISMO DEI TERRITORI

di Aldo Bonomi

fatti francesi e le previsioni italiane sul Pil calante, ci dicono quanto la turbolenza sociale e politica della crisi sia di là dal passare. Per orientarsi, prima che alla politica occorre guardare a come in questo decennio è cambiata la composizione sociale delle città e dei territori. Se in Francia l'immagine che meglio descrive il movimento dei "gilet gialli" è quella del piccolo ceto medio in difficoltà "nell'arrivare alla fine del mese", in Italia dobbiamo guardare alla distanza che separa una composizione sociale che chiamerei del "pollice" e della "mano": dove il pollice indica lo smartphone di quel bacino di soggettività e imprese che è già dentro la narrazione del 4,0 e la mano indica il saper fare delle periferie dei saperi e dei mondi radicati nei luoghi, che nel 2012 produssero la meteora dei "forconi".

Oggi si parla di un partito del Pil come possibile base sociale per non sganciarsi dalle filiere del valore globale. Penso che il problema di riaprire una nuova stagione di prosperità sia più complesso. Il punto è che non c'è un mondo dell'impresa e del lavoro, dei ceti produttivi, che compattano e già dentro la modernizzazione tecnologica e sociale. Sono invece convinto che partito del Pil e "gilet gialli" (o i nostri "forconi") nascano dallo stesso processo, ovvero la disgregazione nei territori della "vecchia" società di ceto medio e la sua polarizzazione. Si è rotto il modello del capitalismo di comunità. Nei territori una parte dell'Italia dei distretti si è verticizzata e si è fatta media impresa, agganciando le filiere europee e globali del capitalismo che conta.

Nelle città, è emerso un ceto terziario capace di stare nei flussi della finanza e nel cosmopolitismo quotidiano trainato dall'economia della conoscenza e dalle grandi operazioni di rigenerazione urbana. Ma contemporaneamente è cresciuto anche chi è rimasto preso nell'assisa del mercato interno e del precariato, ha subito la crisi del welfare e della società del lavoro, la fine dell'ascensore sociale e delle aspettative di prosperità. Per sé e per i figli.

Prima o poi qualcuno dovrà prenderne atto: perché le urne e le piazze ormai da anni questo messaggio ci inviano, in Italia e in Occidente. È l'altra faccia della medaglia del Pil, con il miraggio del Bes (Benessere equo e sostenibile). Da una parte si promuovono *car sharing* e *bike sharing*, dall'altra rimangono strade e treni di pendolari da percorrere ogni giorno. Nei contesti di città medie e piattaforme produttive, come in Veneto ed Emilia Romagna, due regioni cardine del "Nuovo Triangolo Industriale" dove la ripresa del Pil e l'export negli ultimi tre anni sono stati più forti, la contrazione nel mondo della micro e piccola impresa tradizionali è continuata.

La Cgia di Mestre ci parla di 15mila imprese artigiane in meno nel Veneto a partire dal 2009 (scese da circa 14,3mila a 12,7mila, pari a -10,3%) con una situazione simile in Emilia. Il tutto accompagnato da ciò che la Cgia chiama «stretta creditizia senza precedenti». I numeri mostrano che la capacità della matrice territoriale di generare nuove imprese non basta più, e una buona parte delle nuove aziende appartiene più al mondo del lavoro autonomo che al mondo dell'impresa strutturata, per quanto piccola. E anche nel mondo delle partite Iva alla crisi del capitalismo molecolare della prima stagione, si affianca la crescita di un piccolo terziario urbano fatto di servizi turistici, alla persona e all'impresa che appare gracile, concentrato spesso nei segmenti più poveri della filiera del valore.

Dunque dalla rottura del vaso di pandora del vecchio ceto medio e dalla fibrillazione di distretti e filiere produttive è nato verso l'alto un capitalismo intermedio, verso il basso una società impoverita. È questa frattura che sostiene il divaricarsi di due ideologie di fondo, un impasto di decrescita serena e direttismo politico e una cultura della crescita euforica che però a volte mostra di tenere poco conto della frattura di cui parlo. In mezzo, ciò che si è rotto è il modello della con-crescita, ovvero la capacità della società di tradurre la crescita del Pil in un meccanismo di redistribuzione allargata di reddito, saperi, poteri e *chance* di vita nelle *smart land*. Ciò che va ricostruita è proprio questa visione dello sviluppo. Se l'economia sostenibile e la crescita non si aprono alla questione sociale, il rischio è l'apparire del luddismo dei territori: dai campi alle officine allora, dal contadino alle città oggi.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13

VARIABILI
L'I-Com index è costruito sulla base di 13 variabili: in testa i Paesi Bassi (100), seguiti da Belgio, Finlandia, Germania, Lussemburgo, Austria, Irlanda, Danimarca. Italia 15esima (83)

Il piano Industria 4,0 sembra arrivato a un bivio. Può diventare una pratica di successo, un processo culturale radicato tra le imprese che digitalizzano l'attività produttiva. Oppure può perdersi come un'esperienza effimera, non alimentata con la stessa dovizia dei primi tempi. Tutto dipenderà dal riorientamento pensato dal nuovo governo gialloverde, che ha abbassato i benefici per le grandi imprese e alzato quelli per le piccole. Per ora - risultati alla mano - secondo l'annuale rapporto dell'Istituto I-Com il piano lanciato nel 2016 qualche risultato lo ha dato. L'Italia passa dalla 17esima posizione del 2017 alla 15esima (con un punteggio pari a 83). Un piccolo passo avanti, che ci allinea alla media Ue a 28, ma non sufficiente a ribaltare un ritardo di fondo attestato dal fatto che ben 14 sistemi economici risultano ancora più attrezzati del nostro.

L'indice è costruito sulla base di 13 variabili e vede primeggiare i Paesi Bassi (punteggio 100), seguiti da Belgio, Finlandia, Germania, Lussemburgo, Austria, Irlanda, Danimarca. Chiudono la classifica dei 28 Paesi Ue Ungheria, Grecia, Romania (63). Tra le grandi economie europee, solo la Francia registra una performance peggiore della nostra (74) mentre ci staccano anche Spagna (85) e Regno Unito (89).

Delle 13 variabili utilizzate dal

think tank I-Com, sei afferiscono alla tecnologia in senso stretto. In particolare, è in miglioramento il dato sulle imprese che utilizzano tecnologie Rfid (dal 12 al 14%). Mentre l'adozione di altre tecnologie abilitanti 4,0 - servizi di *cloud computing* di livello medio alto, software *Erp* (*Enterprise, resource planning*, soluzioni di *CrM*, *Customer relationship management*) - è più limitata e ancora al di sotto della media europea.

Due le variabili infrastrutturali ed entrambe ci vedono superare la media Ue: copertura della rete in banda ultralarga (86%) e copertura rete mobile 4G (98,7%). Quattro criteri riguardano invece le competenze; impiego di specialisti Ict, percentuale di laureati in materie *Stem* (*science, technology, engineering and mathematics*), imprese manifatturiere che forniscono corsi di formazione Ict ai propri dipendenti. Un dato, quest'ultimo, in crescita ma ancora troppo lentamente: solo sette Paesi fanno peggio di noi. Nell'ultima delle variabili - le imprese manifatturiere con una politica di sicurezza Ict - siamo invece ben al di sopra della media Ue (45% contro il 32%).

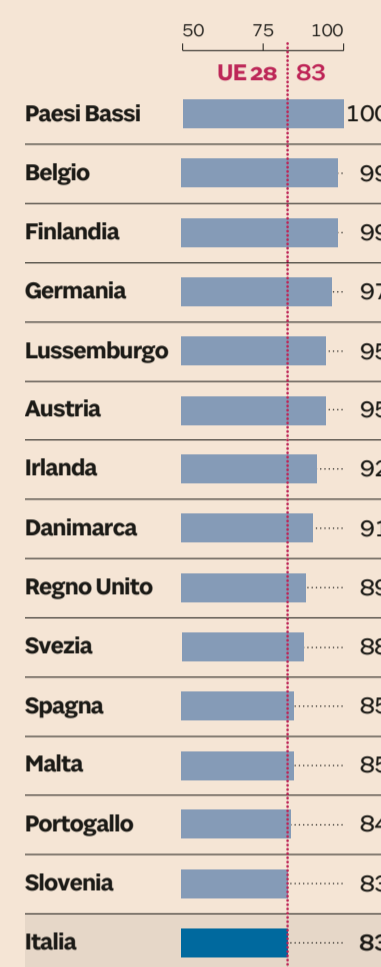
È in questo quadro così frammentato che si inseriscono i dubbi sull'efficacia futura del nuovo piano inserito nella legge di bilancio, che ha ridimensionato il set di incentivi esistenti. Finora l'utilizzo delle agevolazioni fiscali ("iper" e superammortamento) e l'adozio-

ITALIA A PASSO TROPPO LENTO SULLA STRADA DELL'INDUSTRIA 4.0

di Carmine Fotina

La classifica

Indice 2018 elaborato dall'Istituto I-Com: punteggio calcolato sulla base di 13 variabili



Fonte: I-Com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne di tecnologia 4.0 non è stato uniforme tra le classi di addetti. I-Com, citando elaborazioni della società di ricerche Met, ricorda che le imprese italiane che hanno utilizzato almeno una tecnologia 4,0 sono l'8,3% del totale. La percentuale supera il 35% tra 50 e 249 dipendenti e si avvicina al 50% nel caso di aziende con oltre 250 addetti. Percentuali ancora contenute, che hanno comunque consentito all'industria delle macchine utensili di crescere nel 2017 del 9,4 per cento. E all'occupazione di trarre benefici: le aziende che utilizzano almeno una tecnologia 4,0 hanno registrato una crescita dell'occupazione nel 36% dei casi contro il 16% di quelle che non le utilizzano.

Ogni bilancio va letto con molta cautela, vista la giovane età di questa *policy* avviata solo nel 2016 dal precedente governo. Tuttavia «fino a oggi - secondo l'analisi di I-Com, curata dal presidente Stefano da Empoli - lo sviluppo di quello che viene definito il paradigma industriale 4,0 sembra aver avuto una crescita piuttosto spedita in Italia». Anche il grado di consapevolezza acquisito dalle aziende lo testimonia. «Solo il 2,5% delle imprese dichiara di non conoscere il tema - un successo sorprendente se si pensa che due anni fa era quasi il 40% - mentre il 55% dichiara di aver già implementato soluzioni 4,0».

I TIMORI SUSCITATI DAI TAGLI AGLI INCENTIVI SI INSERISCONO SU UN QUADRO GIÀ FRAMMENTATO

LA CORTE DEI CONTI SPINGE L'AGENDA DIGITALE

di Luca De Biase

2mila

COMUNI
Sono quelli che hanno avviato le procedure per adeguarsi al piano per l'Anagrafe nazionale popolazione residente. Ne mancano quasi 2mila.

Sono oltre 2mila i Comuni italiani che hanno avviato le procedure per adeguarsi al piano per l'Anagrafe nazionale popolazione residente. Ne mancano un po' meno di 6mila. Significa che dopo anni dall'avvio del progetto e nonostante l'accelerazione recente che fa sperare in qualcosa di meglio, un'incredibile quantità di Comuni continua a pagarsi i suoi sistemi informatici per tenere l'anagrafe e la popolazione non vede la semplificazione e la maggiore efficienza che il nuovo sistema centralizzato promette, mentre il settore pubblico nel suo complesso continua a spendere troppo per tenere questo servizio.

Questa è soltanto una delle mille lentezze del processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione italiana. Lentezze che costano, considerato che, per come è oggi organizzata l'informatica pubblica, la spesa annua si aggira attorno ai 5 miliardi di euro. «La Corte dei conti può intervenire», dice Luca Attias, commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda digitale: «I suoi compiti istituzionali consentono alla Corte di intervenire sulla spesa e l'efficienza delle

pubbliche amministrazioni nazionali e locali anche dal punto di vista della tecnologia informatica. Da oggi può farlo avvalendosi anche delle competenze del Team per la trasformazione digitale, allo scopo di intervenire in modo più incisivo».

Il protocollo d'intesa, firmato da Angelo Buscema, presidente pro tempore della Corte dei conti, e Luca Attias, serve a favorire l'accelerazione della modernizzazione digitale della pubblica amministrazione. Dice l'articolo 2: «A tal fine, le Parti intendono definire e favorire l'attuazione di iniziative di studio, programmatiche, operative e di comunicazione, finalizzate tra l'altro a: monitorare e favorire il raggiungimento degli obiettivi previsti dalle linee d'azione del Piano triennale; elaborare metriche di misurazione della performance delle amministrazioni pubbliche nella realizzazione di progetti di informatizzazione e di innovazione tecnologica; favorire la diffusione di pratiche gestionali pubbliche che comportino risparmi di spesa e migliori performance dal punto di vista tecnologico; approfondire le modalità operative e normative per integrare l'*Information technology audit* nelle funzioni di controllo della Corte dei conti».

«Siamo presenti - ricorda Bu-

scema - a ogni livello della pubblica amministrazione. Siamo articolati a livello locale e nazionale. Dobbiamo fare in modo che le amministrazioni risparmino sulle spese e investano nell'efficienza tecnologica. Il Team aggiunge competenza alla nostra azione». In concreto le due strutture hanno dato vita ieri a una Commissione paritetica per lavorare insieme. «Le prime operazioni sono volte a garantire l'attuazione del Piano triennale», dice Attias.

L'anagrafe nazionale, in effetti, è soltanto uno dei molti casi di incredibile lentezza nella digitalizzazione della burocrazia italiana. Mille pasticcie sembrano impedire alla macchina della pubblica amministrazione di realizzare l'agenda digitale. E questo avviene nonostante i chiari vantaggi che ne potrebbe trarre: secondo uno studio ormai classico del Politecnico di Milano, la pubblica amministrazione italiana può ottenere risparmi di spesa e maggiori entrate attraverso la digitalizzazione per un valore dell'ordine di 35 miliardi di euro; e le imprese italiane potrebbero risparmiare 25 miliardi di euro grazie alle semplificazioni derivanti da una digitalizzazione della pubblica amministrazione. L'attuazione del piano triennale

per l'accelerazione dell'agenda digitale - avviato dal Team per la trasformazione digitale allora guidato da Diego Piacentini e dall'Agid allora guidata da Antonio Samaritani - potrebbe avvicinare il raggiungimento di questi risultati, ma occorre una spinta in più. Lo aveva dimostrato la Commissione parlamentare d'inchiesta sul livello di digitalizzazione e innovazione delle pubbliche amministrazioni che ha lavorato nel corso della precedente legislatura sotto la presidenza dell'allora deputato Paolo Coppola.

A regime, la Corte dei conti entrerà in gioco per sostenere l'attuazione dell'agenda digitale, ma anche in generale nella valutazione del comportamento delle pubbliche amministrazioni per quanto riguarda la loro spesa digitale. E per le nuove leggi, prodotte dal Governo o dal Parlamento, si occuperà oltre che della copertura finanziaria anche della compatibilità organizzativa e informatica? «Sì», risponde Buscema. «Potrà contribuire con interventi a valore aggiunto dal punto di vista tecnologico e finanziario». Quando si parte? «Formalmente la collaborazione parte oggi. Nei fatti è già partita da qualche settimana», risponde Attias.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODERNIZZARE LA «PA» FAREBBE RISPARMIARE CIRCA 35 MILIARDI ALLO STATO E ALTRI 25 ALLE IMPRESE

Il Sole
24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
VICEDIRETTORE
Roberto Bernabò
(sviluppo digitale e multimediale)
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
Alessandro Pateroti

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli,
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillio,
Federico Momoli, Marco Morino
SEGRETARIO DI REDAZIONE
Mattia Losi

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponi (vice caporedattore)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri (Online)
Luca Benecchi (Economia & Imprese)
Luca De Biase (nova.tech)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Marco Ferrando (Finanza & Mercati)

Attilio Geroni (Mondo)
Laura La Posta (Rapporti)
Christian Martino (Plus24)
Francesca Padula (moda)
Stefano Salla (Commenti)
Alfredo Sessa (Domenica)
Giovanni Uggeri (casa)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco lo Conte (coordinatore)
Vito Lops, Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Eduardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862
AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/1 - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390
e-mail: lettere@sole24ore.com
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214
e-mail: segreteria@redazione.system@sole24ore.com

PREZZI
con "Appalti Pubblici" € 9,90 in più;
con "Libro delle Religioni" € 12,90 in più;
con "La Guida Visuale alla Negoziazione" € 9,90 in più;
con "Norme e Tributi" € 12,90 in più;
con "Pianificazione Fiscale e Strategie per il 2019" € 9,90 in più;
con "Saldo 2018-IMU & TASI" € 9,90 in più;
con "Amministratori di Società" € 9,90 in più;
con "Auto e Fisco" € 9,90 in più;
con "How To Spend It" € 2,00 in più;
con "Il Maschile" € 4,00 € 6,00 in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 dal lunedì al sabato), € 2,5 (la domenica), Svizzera Sfr 3,20